DISCORSO DI PIETRO AGOSTIN PERA MEDICO CONTRO L'ABUSO DEÈLAVATIVI

Agostino Pera

Ma anche de' più ſemplici,
De' più miti, ed innocui.
Che più è ben ſpeſſo fannoſi
Conſulti anche lunghiſſimi
Da Gente di Teorica,
E in un di buona pratica
Dotti nell' arte medica,
E poi al fin concludeſi
Dare all' Infermo miſero,
Che del lor raziocinio
La Concluſion proficua
Sen ſtà aſpettando a gloria,
Un pan grattato tenero,
Un Lavativo ſemplice.
Io nuovamente replico,
Che ne rimango ſtupido;
Nè poſſo mai comprendere
Come così alla libera
Uſar sì ſpeſſo debbaſi
Da queſta ſorta d' Uomini
Per altro aſſai valevoli
A conſervare in integrum
La lor ſalute propria
Operazion sì lurida,
Ed in realtà diſutile;
Nè già mai punto penſano
A ciò che ſeguir puotene,
Dall' abuſo ſoverchio,
E quaſi che continuo
Di queſti, che lor chiamano
Lavativi ſemplici.
Io qui ben ponderandone
Con bilancia giuſtiſſima
Le ſue ragion più valide
Contrarie e favorevoli
Senza livor nè invidia,
La qual ſe ſteſſa lacera,
Ma ſol per il ben publico
Veggo eſſer nullo l'utile,
Infinito il diſutile
Di quegli che li pratica,
Con tutto che a lor ſembrino
Ritrarne un ſalutifero,
E giovamento maſſimo;
Onde fuor di propoſito
Non mi par qui il diſcorrere
Con Raziocinio Medico
Fondato ſu l' Autentiche,
E ſu i miglior principii
Degli Autori claſſici
Di queſto gran diſcapito,
Che dall' uſo continuo,
Non ſol di quei compoſiti,
Ma de' Creſteri ſemplici
A tutta la corporea,
E ſe .. movente machina,
O più particulariter
Al Baſſo Ventre, o Addomine,
Che ſi dagli Anatomici
Con nome proprio appellaſi,
In realtà cagionaſi.
Io ſò che molti ſubito
Nel legger anch' il titolo
Di queſta piccol' opera
Diranno a voce publica:
Queſto ſi è il primo Medico,
Che voglia far da ſatrapa,
E con finzioni e cabale
Far apparir nocevole
Quel che è ſommament' utile,
E far vedere al popolo
Per Lanterne le Lucciole;
O pur in viſta mettergli
Per una Trave un bruſcolo.
Ma io poi ſoggiungogli
A chi così mi critica
Con offenſive formole
Per non dirle malevole,

Che

Che ſolamente attendino
A ciò che ſon per leggere
In queſto mio libercolo,
Il qual currenti calamo,
E ſenz' alcuno ſtudio
E' ſcritto ſol per utile,
Non per dargli ad intendere
O falſitadi, o frottole;
Ma con ragioni ſiſiche
Fargli ben ben conoſcere
I danni evidentiſſimi,
Che tutto giorno incontranſi
Da queſta ſorta d' Uomini,
Che meno accorti, e providi
Speſſiſſimo coſtumano,
E non a tempi congrui
I Servizïali prendere
Anche de' più piacevoli
Fatti con acqua orzacea
Aggiunto qualche ſtimolo,
Dicaſi o ſprone, o pungolo
Di mele, o dello zucchero,
Di ſale, o d' altr' imbroglio;
E queſto da lor uſaſi
Per dar più moto, e eſpellere
Tutto ciò che contengaſi
Nel corpo di ſuperfluo;
Nè ſanno i miſerabili,
(Ed io qui compatiſcogli,
Perchè non ſi dilettano
Di ſtudiar coſe Fiſiche,
Che in realtà ſon l' Anima
Della più ſana ſcienza)
Nè ſanno i miſerabili
Quant' egli ſia nocevole
Al noſtro corpo debile:
Ma per lor maggior utile,
Se la ragione ignorano
Anatomico — Medica
Glie la diranno i Chimici,
Che ne' recenti ſecoli
Con tanta loro induſtria
D' Anatomia Ermetica
Mai ſempre al fuoco cavano
Dal mele, e dallo Zucchero
Un ſale arrabbiatiſſimo
All' acqua forte ſimile,
Il quale poi ſciogliendoſi
Da tutte le molecole,
Ch' il compoſto ne formano,
In cui prima s' univano
Con craſi perfettiſſima,
E in bell' unione, ed ordine
Avvinto-lo tenevano,
Rendeſi attivo e fluido,
E con furia, o diſordine
Con moto ſenza regola
Fatto penetrantiſſimo
Solletica, e s' inſinua
Ne' i taboletti nervei
A turbar il pacifico
Moto regolatiſſimo
Del noſtro animal ſpirito;
Onde di qui ne naſcono
Quei tanti e varj premiti,
Quei tanti, e varj ſtimoli,
Che da i Criſter producoaſi.
Ma torniam' al propoſito
Del noſtro primo ſcrivere
In ſtil baſſo è piacevole,
Che quaſi perſo avevamo,
Mercè il diſcorſo Medico,
Che traſportato avean
Queſta mia penna celere
Senza punto avvederſene
Fuor dello ſtile ſolito.
Lo inſegnano i Gramatici,
Lo ſanno tutti i Pueri,

Che queſta voce Italica,
Che Lavativo *diceſi*,
Ne trae la prima origine
Da queſto nome Ablutio,
Che sì diceſi in Lazio.
Ablutio *vien da* Abluo,
E queſto pur ſignifica
Nel Toſco noſtro Idiomate
Rilavar di Continuo.
Or qui prima fermiamoci
Avanti di più ſcorrere
Su queſto Etimologico
Gramatical vocabolo,
E come dirsi è ſolito
Per antico proverbio
Hic liceat offendere
In primo rerum limine,
Queſto Criſtero ſemplice
(Così con voi diſcorrala
Con voi, ch'ad ogni briciolo
Volete al Culo il Pungolo)
Queſto Criſtero ſemplice,
Che con nome giuſtiſſimo,
E forſe anche più proprio
Io lo chiamo Guazzabuglio,
Mercè che gli è un continuo
Riſciacquamento nocuo
Agl' Inteſtin, che appellanſi
Craſsi *dagli Anatomici*
A ſola differenzia
D *gl' Inteſtini tenui*,
A' quali egli non giungevi,
Mercè una certa Vualvula,
Che ne impediſce il tranſito
Ad ogni ſottiliſſima
E fluida materia.
O ſe ſapeſte in ultimo,
Che bel ſervizio appartavi
Il paſſo frequentiſſimo
Di Servizial continui,
E forſe anche di ſpecie
Pungente irritantiſſima,
Ma quando foſſer ſemplici,
E di ſola acqua tiepido,
Io preveggo beniſſimo,
Giuſta il mio corto intendere,
Un danno aſſai notabile,
In cui potete incorrere,
Ed è che rilavandoſi
Tutto il tratto Cilindrico
Degl' Inteſtini maſſime,
Al fine poi ſi ſpogliono
D'un certo muco viſcido,
Che alla Panna è ſimile,
E d'ogni intorno attaccoſi
All' interiori Tuniche,
Che gl' Inteſtini veſtono.
Per queſta Mucilagine,
Che la Natura provida
Ho penſato far naſcere
Per il tratto continuo
Degl' Inteſtini maſſimi
Difeſe aſſai ſi rendano
Le ſue Membrane nervee
Da molti acerbi ſtimoli,
A cui ſoggiacerebbero,
Se non vi s' invischiaſſero
Le porticelle mobili,
O ignee, o zulfuree
Di Bile, o d' altri fluidi,
Che con moto perpetuo
Per gl' Inteſtini ſcorrano,
E ciò far nol potrebbero
Senza dolore, e ſpaſimo,
E ſenza gran diſcapito
Di tutto l' economico
Animal noſtro vivere.
Or da queſt' uſo barbaro

Di Criſteri ſpeſſiſſimi,
Che lavano, e rilavano
Tutto quel tratto duttile,
Qual ſopra io ho deſcrittovi,
Si rende fiacco, e debile,
E quaſi ſi depaupera
Da quella neceſſaria
Panioſa Mucilagine;
E queſto forſe è l' utile,
Che i Lavativi apportano
A chi ſpeſſo li pratica,
Da cui tanto ſi lodano
Per coſa sì giovevole,
E tutto il lor diſcorrere
Su Serviziali aggiraſi?
Meſchini, e miſerabili,
O quanto fiate ſimili
All' inventor primario
Di queſta ſciocca e ſudicia
Operazion bisbetica,
Di cui fù prima origine
Un Uccellaccio aquatile.
Alcuno mai degli Uomini,
Che ne' vetuſti Secoli
O per virtù fiorirono,
O ſingolari feronſi
Per qualche azzione eroica,
O invenzione ſplendida,
Neſſun già mai ritrovaſi
A cui debbaſi aſcrivere
L' origine primaria
De' Serviziali; e narraſi
Se diam fede all' Iſtorie,
Eſſer là nell' Egizzio
Terreno fecondiſſimo
Un Uccellaccio aquatile
Con un roſtro lunghiſſimo
Alla Cicogna ſimile,
Il qual poichè impippiatoſi
Di cibo più del ſolito
Onde ſi ſenta gravido,
E pieno il ſuo ventricolo
D' umori a lui nocevoli,
Spiega il ſuo volo, e vaſſene
Là dove il Mare placido
Porgegli ſponda comoda,
E quivi il Becco empiendoſi
Di quell' Acqua Cerulea,
La qual di ſale è carica,
Nel ſuo corpo tramandala
Per la ſua ſtrada propria,
O per quella che ſembragli
Per lui più ſalutifera.
O gran vergogna e ſcandalo!
Anch' oggidì ſi trovano
Degli Uccellacci ſimili,
Che tutto giorno imitano
Quella Beſtiaccia ſudicia
Col prender per iſcarico
Della lor nimia crapula
De' Serviziali a Biſcia.
Ma queſto adeſſo tranſeat,
E ſia detto per celia,
Che di ciò or ſufficiat:
Altre ragion più valide,
E motivi fortiſſimi
Io voglio adeſſo aggiungere
A ciò che già diceaſi
Per diſinganno publico,
E per affatto eſcludere
Dall' opinion degli Uomini
I Servizial che prendonſi
Per render da materie
Il corpo lor più ſcarico;
Ma qui non l' Indovinano,
E prendono uno ſcrocchio,
O pur un groſſo Granchio,
Qualor eſſi pretendono
Con l uſo frequentiſſimo
De' Lavativi eſpellere

Tut-

Tutto ciò che contengaſi
Negl' Inteſtini maſſimi,
E farlo fuor diſcendere.
Lo ſanno gli Anatomici,
Ch' han fatto al Mondo celebre
Il moto, con cui muoveſi
Sempre mai in perpetuo
Tutto il tratto notabile
Degl' Inteſtini, e appellaſi
Con Medica Vocabolo
Il moto Periſtaltico,
Il qual ſolo produceſi,
Mercè la pura fabrica
Della ſeconda Tunica,
Che gl' Inteſtini formano,
E muſculare diceſi,
La qual Compoſta oſſervaſi
Di Fibrille lunghiſſime,
Intorno a cui s' avvolgono
Dell' altre innumerabile
Di circolar Perimetro,
Che variamente inteſſonſi,
E variamente muovonſi,
Le prime ſi contraggono,
E l' altre poi ſi muovono
Intorno al centro proprio
Con lor moto ſpirabile,
E a un tempo s' intirizzano,
A un tempo poi s'allungano,
E in tal guiſa produceſi
Il moto Periſtaltico,
Che è a quel de' vermi ſimile.
E queſto è quel che ſcaccia,
E giù conduce all' eſito
Senza punto avvederſene
Le materie ſuperflue,
Che nel corpo ritrovanſi.
Ed a che ci biſognano
Rifinequamenti nocui,
Quando col moto proprio
Che è poi naturaliſſimo,
Il noſtro corpo ſgravaſi?
Io non so punto intendere
Come poſſaſi eſpellere,
E far fuora diſcendere
Quel che dentro conteagnſi
Con un moto retrogado,
E che all' in sù ſi ſcarica?
Queſt' è contro i principj
D' an ottima meccanica,
Ch' un corpo poſſa ſcendere,
Quando con un contrario
Moto, che affatto ſupera
La ſua gravità intrinſeca,
Ne vien sù ſpiato all' etere.
Ma mi riſponde un Satrapo:
E chi ha biſogno muovere
Il corpo ſuo, che è ſtitico,
E non dovrà ricorrere
A prepararſi ſubito
Un Servizial piacevole,
Che poſſa render lubrico,
E più facile il tranſito?
Eh' che queſt' è una fiſima,
Di botto io gli replico,
Che in capo ſiete ſittovi,
E che poi per cavarvela
Nè anche baſterebbero
Se i ſervizial pigliaſſivo
A ogn' ora, ed ogni briciolo.
Ma ſe pur mai fortuito
Aveſſi il corpo ſtitico
E' d' uopo poi il muoverlo
Con coſe aſſai piacevoli,
E al caſo ben accomode,
Per quanto ſia poſſibile,
Acciò neſſun diſordine
In quel mal corpo ſveglino.
E così, per eſempio,
Che coſa è ella prendere

Un

Un bocconcin di Caſſia
Senz' altri acuti ſtimoli
Di Sena, o di Rabarbaro,
O pur la ſera in cambio
Di queſto leggier Farmaco
Una pappina prendere
Ove ſia diſtruttovi
Del Burro freſco e tenero?
Queſt' è la ſtrada propria,
Che la natura ha datoci,
E di cui tutti i Medici
Chi d' eſſa fedeliſſimi
Eſſer Miniſtri devono,
Hanno da prevalerſeno
Per render vie più libero
E ſenz' alcuno incomodo
Il paſſo alle materie,
Che dentro a noi ritrovanſi.
Ma poi ſe qualche urgenzia
Di fieri dolor colici
O di quegli altri Iliaci,
Che ſon Fratelli a latere
Vi ſorprendeſſe, ſubito
E' neceſſario il prendere
Poch oncie di freſchiſſimo
Olio di dolci Amandole,
Che così vienſi a ſciogliere
La Convulſion sì rigida
Delle Fibrille nervee,
Che gl' Inteſtin circondano.
E queſt' è di ſoccorrere
Il più ſicuro metodo
Queſte Pancie sì turgide
Con mano dotta e ſtabile
Non tentenneſca, e labile
Senz' altro Guazzabuglio
Di Servizialo inutile.
Ma dato, e non conceſſogli,
Che l' uſo frequentiſſimo
De' Lavativi ſemplici

Giovar poteſſe al publico,
Ed a quei che gli prendono;
Più oltre io conſidero,
E l' ho veduto in pratica,
Che molto grande è il riſico,
A cui queſti s' eſpongano
Di ſfondarſi il Preterito.
Nè gran tempo puol' eſſere
Che rimaſe alla Panta,
E ce Laſciò le cuoia
Un Uccellaccio ſimile.
Portò un dì la diſgrazia,
La qual ſempre dar puoteſi,
Che a quel Merlotto ſemplice
Gli ſcappaſſe in un ſubito
La Canna, con cui davaſi
Il ſuo Servizial ſolito.
Queſta puntò nel Muſcolo,
Che lo Sfintere diceſi,
Di poi s' internò a rompere
Quell' Inteſtin che è l' ultimo,
Il quale RETTO appellaſi;
Onde s' infiammò ſubito,
E ſi ſvegliò in un attimo
Con Convulſioni orribili,
Singhiozzi ſpaventevoli,
Un' eceſſivo vomito,
Vomito ſtercoraceo,
Che lo riduſſe al termine
Dell' ultimo ſuo vivere.
Se queſto miſerabile
Poteſſe ora riſorgere,
Oh che tremenda ſatira,
Ed oh che giuſta critica
Farebbe a quei che pratica
Con ſuo il gran diſcapito
I Servizial continui.
Ma io le veci prendone,
E ſe con voi non vagliono
Le mie ragion portatevi,

Mer-

Mercè che in non ſiami
Da voi laſciato intendere,
Preſtate almen l'orecchio
A ciò che apertiſſime,
E a lettere di ſcatola
In un ſuo libro inſegnaci
Il Maeſtrone eſimio
Di medicina oracolo,
Che io qui traduco a virgola.
„ Ei fino a morte biaſima
„ Per reo, e per nocevole
„ Tutto ciò che s'evacua,
„ E per feceſſo mandaſi
„ Senza il moto ſpontaneo:
E queſto appunto viziaſi
Con l'abuſo continuo
De i Servizial continui,
Che il corpo noſtro votano
Con moto involontario,
E di più rendon debile
Quell'eſpultrice, e vivida
Facultade di eſpellere.
Io qui però non curomi,
Nè voglio affatto eſcludere,
E nullo affatto rendere
L'uſo che tanto veglia
Di Lavativi prendere
Con metodo ſoverchio,
E con sì gran diſcapito,
Poichè ſcerno beniſſimo,
Che troppo ſarebbe arduo,
E quaſi che impoſſibile
Con gente sì bisbetica
L'aſſunto ch' hò intrapreſime.
Io vorrei ſolo eſigere
Da quei, che gli coſtumano
Come lor coſa ſolita,
E quaſi neceſſaria,
Che non ſe ne ſerviſſero
Se non quando la voglia
Fino alla Gola aſcendegli;
Che ſe tant' altri vivono
Anche ſenza mai prendergli,
Perchè voler lor correre
In danni sì notabili,
E in una giuſta taccia
O d'Eccellacci ſemplici,
O di balordi o ſudici,
O d'una coſa ſimile?
Ma che ſto io a perdere
Il Tempo, il Ranno, e l'opera,
Lavando il capo all'Aſino?
Venſſegli anche Ipocrate
Con tutte le ſue maſſime,
E con gli autorevoli
Detti ſuoi Aforiſtici,
Che non ſaria poſſibile,
Giammai d'affatto eſcludere
Queſt' incallito vizio.
Nè io poi ci vuò perdere
In quanto a me il giudizio,
Tal ſia di lor medeſimi;
A me ſol baſta, e ſervemi
D'aver dal canto proprio
Or ſodisfatto all'obbligo,
Che tanto ſol deſidero.
Che poi quando non voglino
Dar anco fede al Medico,
E far di lor capriccio,
Io non vuò più diſtendermi,
E dargli maggior tedio
Con più proliſſa lettera,
Che or compito alla ſcivola.

F I N E.

IN BASSANO, Con Licenza de' Superiori. 1726.